

Data:
domenica 26.03.2017

la Repubblica FIRENZE

Estratto da Pagina:
I-II

Il piano per salvare il museo della Ginori è pronto al ministero

> Al G7 cultura Franceschini potrebbe annunciare l'acquisto per restauro e gestione Industriali, Fondazione Crf e Coop

IL MUSEO Ginori verso il salvataggio. Verso un piano di rilancio, orchestrato da attori pubblici e privati, che potrebbe finalmente consentire la tanto agognata riapertura dello straordinario deposito di ceramiche antiche e moderne da trecento anni legato alla storica manifattura di Doccia, ma caduto vittima nel 2013 del fallimento dell'azienda e oggi chiuso, privo di manutenzione e in balia del degrado. L'annuncio del ministro Dario Franceschini è atteso a Firenze giovedì in occasione del G7 della Cultura: lo Stato dovrebbe comprare il Museo valutato 7 milioni, Confindustria, Fondazione Carifi e Unicoop Firenze provvedere a recupero e gestione.

RAU A PAGINA II



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il piano del governo per comprare e salvare il museo della Ginori

Al G7 potrebbe essere annunciato l'acquisto Il ruolo di Industriali, Fondazione Crf e Coop

GAIA RAU

IL museo Ginori verso il salvataggio. Verso un piano di rilancio, orchestrato da attori pubblici e privati, che potrebbe finalmente consentire la tanto agognata riapertura dello straordinario deposito di ceramiche antiche e moderne da trecento anni legato alla storica manifattura di Doccia, ma caduto vittima nel 2013 del fallimento dell'azienda e oggi chiuso, privo di manutenzione e in balia del degrado. Tutto è pronto; niente ufficializzato: si aspetta che a muovere la prima pedina sia il governo con l'annuncio, che il ministro Dario Franceschini conterebbe di dare proprio a Firenze giovedì, in occasione del G7 della Cultura, dell'acquisto del museo — valutato 7 milioni di euro — da parte dello Stato. Una volta comprato e messo in salvo, tuttavia, il percorso di rinascita potrà dirsi appena iniziato. Prima di tutto, l'edificio andrà restaurato: per quanto di costruzione relativamente recente — la struttura attuale fu inaugurata nel 1965, su progetto di Pier Niccolò Berardi e Fabio Rossi — ha visto infatti le sue condizioni peggiorare inesorabilmente a causa della mancanza di manutenzione, e oggi necessita di importanti interventi infrastrutturali che mettano il suo prezioso contenuto al riparo della pioggia e delle

muffe. Un recupero dai costi ancora indefiniti ma di cui potrebbe farsi carico la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. A patto che — sarebbe l'orientamento dell'organizzazione — un ente terzo, pubblico o privato (o, perché no, misto), sia poi disposto a prenderne in mano la gestione. All'investimento dovrebbe insomma corrispondere un effettivo piano di valorizzazione, operazione sicuramente non banale dal momento che il museo, a dispetto della sua importanza, non brillava, in passato, per numero di visitatori: nell'ultimo anno di apertura, ne ha attirati un numero di poco superiore alle duemila unità.

Sul fronte della futura gestione, una strada percorribile potrebbe essere quella auspicata qualche mese fa da Tomaso Montanari, consigliere per le politiche culturali del Comune di Sesto, sulle pagine di *Repubblica*:

una fondazione pubblico-privata, magari con una quota detenuta proprio dai cittadini di Sesto. Quanto ai privati, sembra ormai evidente l'interesse di Confindustria, che proprio per giovedì ha organizzato un pranzo, alla presenza di Franceschini, con annessa raccolta fondi. Ancora non è chiaro, tuttavia, se gli industriali, oltre a contribuire economicamente al rilancio, sarebbero disposti a entrare direttamente nella gestione del museo. Un altro contributo potrebbe venire da Unicoop Firenze, che considera il sito di Doccia «di grande interesse culturale», e non escluderebbe il lancio di una campagna di sottoscrizione popolare come quelle già messe in atto per il Battistero o la chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno a Pisa. La prima mossa, in ogni caso, spetta a Franceschini, ma tutto sembra far credere che l'annuncio di un'acquisizione statale — più volte, peraltro, caldeggiata dal sindaco di Sesto Lorenzo Falchi, anche attraverso una lettera ai parlamentari toscani — sia ormai imminente.

Fra i più antichi musei industriali al mondo, la raccolta sestese nacque nel 1754 per volere di

Carlo Ginori, che scelse di esporre nella galleria della villa di Doccia i migliori prodotti usciti dalla sua fornace. Oggi, conta 8 mila pezzi che ne raccontano la storia, dalle sculture tardo barocche prodotte ai tempi del marchese fino agli straordinari pezzi progettati da Giò Ponti. Di proprietà della Richard Ginori, è rimasto vittima quattro anni fa del fallimento dell'azienda, il cui marchio e le cui attività produttive sono stati rilevati prima dalla Gucci e poi entrati nell'orbita della Kering, multinazionale del lusso guidata da Pinault. La quale, tuttavia, si è rifiutata di comprare il museo che sorge, insieme ai capannoni, in terreni rimasti di proprietà di un secondo ramo dell'azienda reduce dal crack. Mentre le aste indette dal tribunale nei mesi scorsi sono andate, prevedibilmente, deserte, gli abitanti di Sesto reclamano, a gran voce, il «loro» museo. Intanto, cultura e istituzioni si sono date appuntamento domani davanti alla Ginori alle 17,30 per invocare la riapertura: in programma spettacoli e musica alla presenza, fra gli altri, di Falchi e della vicepresidente della Regione Monica Barni.

GIRIFICIO/COMES/REQUIATA

**INSIEME**

Dario Franceschini (a sinistra) è Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. Annuncerà l'acquisto del museo Ginori durante il G7. Accanto il sindaco di Sesto Fiorentino Lorenzo Falchi

LE TAPPE

1

IL MUSEO

Nasce nel 1754 per volontà di Carlo Ginori; nel 1965 inaugura la nuova sede, progettata da Pier Niccolò Berardi e Fabio Rossi, oggi bisognosa di un intervento di restauro

2

IL FALLIMENTO

Nel 2013 la Richard Ginori ufficializza il fallimento: marchio e attività produttive vengono acquistati dalla multinazionale francese Kering, che però non compra il museo, chiuso l'anno successivo

3

IL PIANO

Se l'acquisizione da parte dello Stato andrà in porto, potrebbe profilarsi l'ipotesi di una fondazione pubblico-privata nella gestione del museo: ma la prima mossa spetta al ministro

